

LE RIVOLUZIONI E L'ETÀ NAPOLEONICA:
RIVOLUZIONE / CONTRORIVOLUZIONE

Cap. 8. Un **popolo** diventa **nazione**:

La Rivoluzione americana

LE RIVOLUZIONI E L'ETÀ NAPOLEONICA:
CAP. 8. UN **POPOLO** DIVENTA **NAZIONE**
LA RIVOLUZIONE AMERICANA

Nella nascita degli Stati Uniti d'America gli storici riconoscono generalmente un punto di **svolta fondamentale nella storia delle "nazioni" moderne**. Qual è la novità? In che senso parliamo di "nazioni moderne" proprio a partire dall'esperienza della Rivoluzione americana? Entra in scena un nuovo attore: il popolo. Lo Stato moderno si avvia a evolversi in "Stato nazione", non più basato sui presupposti dinastici e territoriali che hanno connotato in buona parte la precedente tradizione statale europea, bensì sul senso di **appartenenza di un "popolo" a una "nazione"**.

I coloni nordamericani del Settecento, tuttavia, non sono ancora un popolo e tantomeno una nazione. Non sono legati da un comune passato millenario: sono di origine inglese, scozzese, gallese, francese, tedesca; non di rado professano diverse forme confessionali del cristianesimo. Arrivano dunque a forgiare una propria identità costruendola sul **senso di alterità** rispetto alla "vecchia Europa". Per molti versi, dunque, essi **"inventano" la nazione americana**, concepandola come una sorta di "mondo alla rovescia" rispetto all'Europa.

UN POPOLO DIVENTA NAZIONE

Il quadro, dipinto per l'esposizione dedicata al centenario della Dichiarazione di Indipendenza, ha avuto uno straordinario successo **nell'iconografia patriottica** degli Stati Uniti.



Archibald Willard, *The Spirit of '76*, 1876

UN POPOLO DIVENTA NAZIONE

Il quadro, dipinto per l'esposizione dedicata al centenario della Dichiarazione di Indipendenza, ha avuto uno straordinario successo **nell'iconografia patriottica** degli Stati Uniti.

I protagonisti rappresentano l'unione delle generazioni americane nella lotta per la libertà e l'indipendenza

La bandiera simbolo degli Stati Uniti



I combattenti festeggiano la vittoria

Il caduto testimonia la violenza della lotta

Archibald Willard, *The Spirit of '76*, 1876

UN POPOLO DIVENTA NAZIONE

Con lo spirito di un **antropologo**, propongo quindi la seguente **definizione di una nazione: si tratta di una comunità politica immaginata**, e immaginata come intrinsecamente insieme **limitata e sovrana**. **[A]** È immaginata in quanto **gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti**, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, **eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità**. Renan si riferì a questo «immaginarsi» nel suo modo soavemente sarcastico quando scrisse che: «l'essenza di una nazione è che tutti gli individui abbiano molte cose in comune, ma anche che abbiano dimenticato molte cose». **[B]** Con una certa ferocia Gellner (filosofo e antropologo di origine ceca autore di *Nazioni e nazionalismi*, 1985) afferma una tesi simile dicendo che: «Il nazionalismo non è il risveglio delle nazioni all'autoconsapevolezza: piuttosto inventa le nazioni dove esse non esistono». Tale formulazione presenta però l'inconveniente che Gellner è così ansioso di dimostrare che il nazionalismo si nasconde sotto pretese infondate, da assimilare «invenzione» a «fabbricazione» e «falsità», piuttosto che a «immaginazione» e «creazione». Così facendo egli sottintende che vi sono comunità «vere» che possono essere vantaggiosamente contrapposte alle nazioni. **[C]** In realtà è **immaginata ogni comunità più grande di un villaggio primordiale dove tutti si conoscono** (e forse lo è anch'esso). **Le comunità devono essere distinte non dalla loro falsità/genuinità, ma dallo stile in cui esse sono immaginate. [D]**

B. Anderson, *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma 1996, pp. 24-26

- A. Come definisce la nazione B. Anderson? Perché si tratta di una definizione da antropologo?
- B. In che senso va inteso il concetto «comunità immaginata»?
- C. Come Gellner definisce la nazione? Qual è il suo errore, secondo Anderson? Cosa si rischia adeguandosi alla prospettiva di Gellner?
- D. Quale vantaggio può venire dal considerare la nazione come frutto di immaginazione e creazione?

**UN POPOLO DIVENTA NAZIONE.
UN MONDO ALLA ROVESCIA**

“ Sfortunatamente – scriveva Franklin – in tutti gli Stati politici del Vecchio mondo, una numerosa classe di cittadini non può contare per vivere che sui propri salari, ed essi non sono tali da sostenerli. Questa è la causa reale della miseria di tanti lavoratori giornalieri che lavorano nei campi o nelle manifatture delle città; del pauperismo, un male che ogni giorno va maggiormente diffondendosi, poiché i governi cercano di controllarlo solo con rimedi affatto inadeguati; della corruzione morale; e di quasi ogni crimine. La politica della tirannide [...] ha ignorato tali verità. L'orribile massima che il popolo deve essere povero, così che esso possa rimanere in uno stato di soggezione, è tutt'ora fatta propria da molte persone di cuore duro e di intelletto perverso, con cui sarebbe inutile discutere. ”

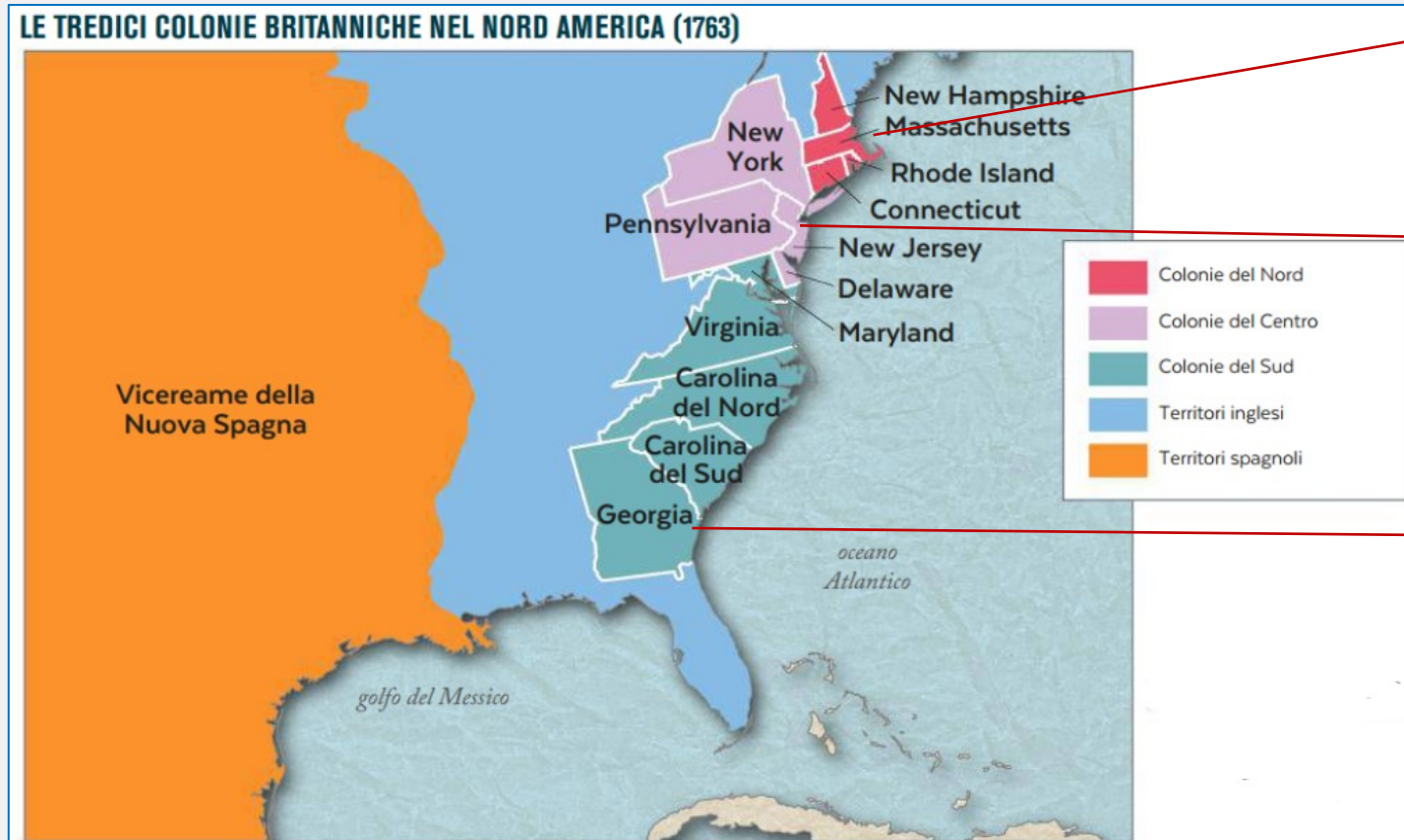
Benjamin Franklin, La storia di un'idea, L'idea di Europa per gli americani: «madre» o «matrigna»? p. 272

UN POPOLO DIVENTA NAZIONE.
L'ASSENZA DI DISTINZIONI SOCIALI: *L'ECCEZIONALITÀ AMERICANA*

“... dove la dignità dell'uomo è annullata da arbitrarie distinzioni, dove la specie umana è classificata secondo diversi stati di degradazione, dove i molti sono schiacciati dal peso dei pochi e dove l'ordine costituito appare in termini i quali fanno pensare che non vi sia altro modo che possa rappresentarlo se non il quadro di Dio onnipotente e dei suoi angeli che calpestano sotto i loro piedi le schiere dei dannati.”

Thomas Jefferson, *La storia di un'idea, L'idea di Europa per gli americani: «madre» o «matrigna»? p. 273*

**I. SVILUPPO E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
UNA REALTÀ ETEROGENEA DAL PUNTO DI VISTA ETNICO,
RELIGIOSO ECONOMICO**



Piccola proprietà e manufatture, cantieristica navale e pesca. Popolazione inglese di religione puritana.

Porti e città importanti. Popolazione composta (inglesi, olandesi, scozzesi, tedeschi) e pluralismo religioso

Economia di piantagione e manodopera schiavile. Predominante popolazione inglese di religione anglicana

I. SVILUPPO E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE. PLURALITÀ ETNICA E RELIGIOSA E MOBILITÀ SOCIALE

“Gli emigranti che vennero in diversi tempi ad occupare il territorio che forma attualmente l'Unione americana [gli Stati Uniti d'America, ndr] differivano fra loro in molti punti: il loro scopo non era il medesimo ed essi si governavano secondo diversi principi, ma avevano tratti comuni e si trovavano tutti in una situazione analoga. [...] [A]

Si può dire che, in generale, alla loro partenza dalla madrepatria, gli emigranti non avevano alcuna idea di una qualunque superiorità gli uni sugli altri. Non sono i potenti e i felici che vanno in esilio, e la povertà, come le disgrazie, sono i migliori fattori d'eguaglianza tra gli uomini. Tuttavia è avvenuto che a parecchie riprese grandi signori siano passati in America in seguito a lotte politiche o religiose [...], ma presto si comprese che il suolo americano respingeva assolutamente l'aristocrazia terriera. Si vide che per dissodare quella terra ribelle occorrevano gli sforzi costanti e interessati del proprietario stesso; poiché i prodotti di un fondo non erano bastanti per arricchire un padrone e un contadino, il terreno si spezzettò naturalmente in piccole proprietà coltivate dal proprietario stesso. [...]

Tutte le colonie inglesi avevano dunque all'epoca della loro istituzione una grande aria di famiglia. Tutte dall'inizio sembravano destinate a sviluppare la libertà, non quella aristocratica della madrepatria, ma la libertà borghese e democratica di cui la storia del mondo non presentava ancora un esempio completo.” [C]

A. de Tocqueville, *La democrazia in America* [1835-40], Rizzoli, Milano 2002, p. 43

Fonte I, p. 282

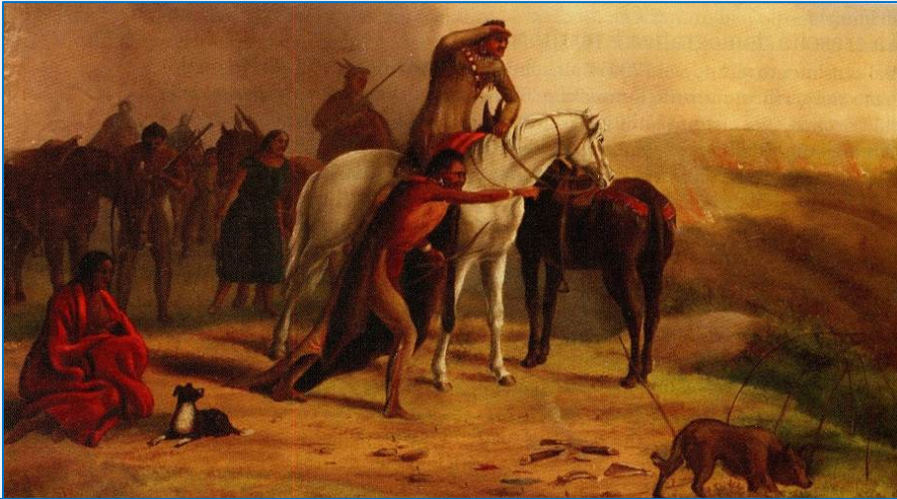
- A. Che cosa distingue e che cosa accomuna gli abitanti delle colonie americane?
- B. A quali gruppi sociali appartengono i migranti? Esiste tra loro una qualche forma di gerarchia sociale? Perché? Che tipo di proprietà della terra si diffonde in America?
- C. Quale principio fondamentale si rafforza progressivamente nelle colonie americane?

I. **SVILUPPO** E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
I **NATIVI**: L' «**ALTRO POPOLO**» AMERICANO.
DALL'**INCONTRO PACIFICO** CON GLI EUROPEI...



Benjamin West, Il trattato di Penn con gli indiani, 1772

**I. SVILUPPO E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
I NATIVI: L' «ALTRO POPOLO» AMERICANO.
... ALLE «GUERRE INDIANE» E ALLA DISTRUZIONE**



A. Sully (1821-1879), Fuoco nella prateria,

Tutte le tribù indiane che abitavano un tempo il territorio della Nuova Inghilterra, non vivono più che nel ricordo degli uomini [...]. Ho incontrato gli ultimi Irochesi: chiedevano l'elemosina. Tutte le nazioni che ho nominato si estendevano un tempo fin sulle rive del mare, ora bisogna percorrere più di cento leghe all'interno del continente per incontrare un indiano. Questi selvaggi non solo sono indietreggiati, ma sono stati distrutti.

Quanto al modo con cui questa distruzione si opera, è facile indicarlo. Quando gli indiani abitavano da soli il deserto donde oggi vengono scacciati, avevano scarse necessità, essi fabbricavano da soli le loro armi, bevevano solo acqua, e si vestivano solo delle pelli degli animali di cui mangiavano la carne.

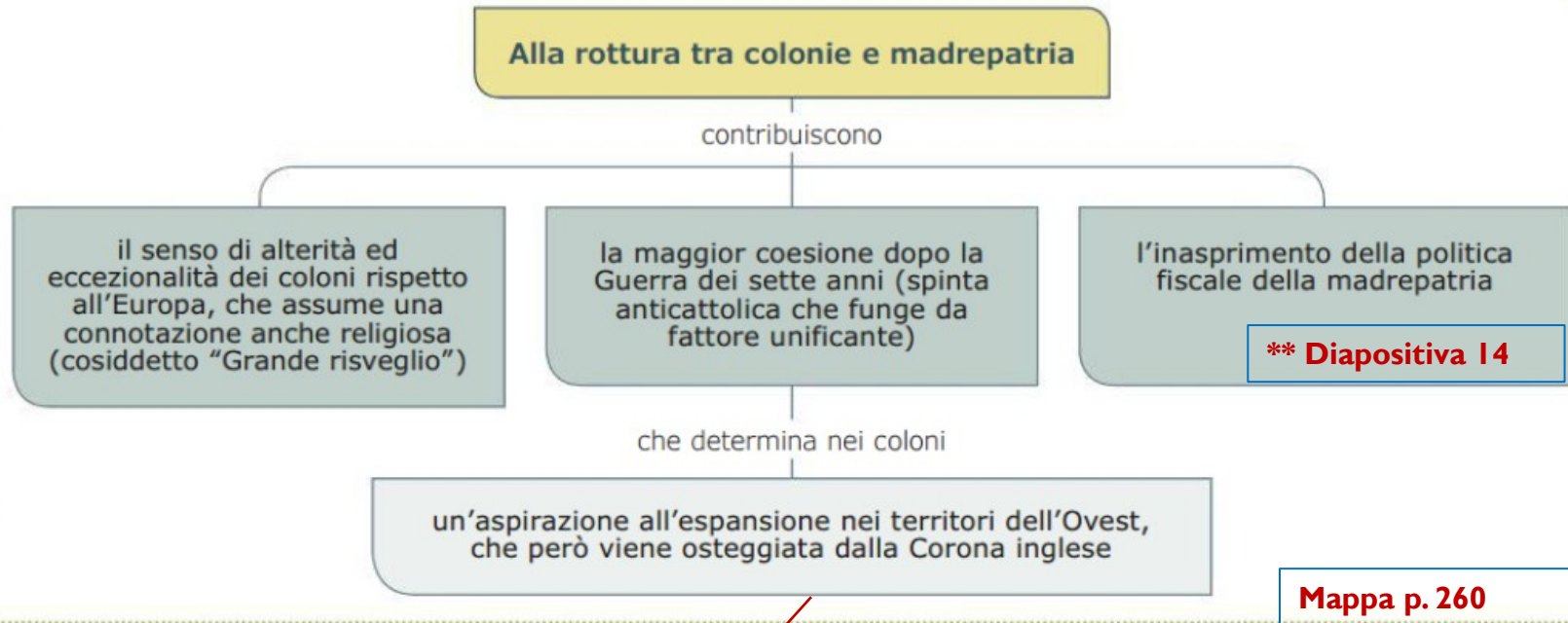
Gli europei hanno introdotto fra gli indigeni le armi da fuoco, il ferro e l'acquavite, hanno loro insegnato a sostituire con i nostri tessuti i barbari vestiti di cui si era fino allora contentata la semplicità indiana. Contraendo gusti nuovi gli indiani non hanno appreso l'arte di soddisfarli e hanno dovuto ricorrere all'industria dei bianchi. In cambio di questi beni, che essi non potevano procurarsi da soli, non potevano offrire che le ricche pellicce che le foreste fornivano ancora. Da quel momento la caccia non dovette più servire solo ai loro bisogni ma anche alle frivole passioni degli europei. L'indiano non dette più la caccia alle bestie delle foreste per potersi nutrire, ma per procurarsi il suo unico mezzo di scambio.

A. De Tocqueville, La democrazia in America, 1835-40

Mentre i bisogni degli indigeni si accrescono, le loro risorse diminuiscono continuamente [...].

I. SVILUPPO E **CRISI** DEL SISTEMA COLONIALE. IL SOLCO TRA LE **COLONIE** E LA MADREPATRIA

LA FRATTURA TRA COLONIE E MADREPATRIA



Article 4 [...] Nous défendons aussi strictement par la présente à tous Nos sujets, sous peine de s'attirer Notre déplaisir, **d'acheter ou posséder aucune terre ci-dessus réservée**, ou d'y former aucun établissement, **sans avoir au préalable obtenu Notre permission spéciale** et une licence à ce sujet.

Et **Nous enjoignons** et ordonnons strictement à **tous ceux qui**, en connaissance de cause ou par inadvertance, **se sont établis sur des terres** situées dans les limites des contrées décrites ci-dessus ou sur toutes autres terres **qui** n'ayant pas été cédées ou achetées par Nous **se trouvent également réservées pour lesdits sauvages, de quitter immédiatement leurs établissements.** [...] [Proclamation royale de 1763]

I. SVILUPPO E **CRISI** DEL SISTEMA COLONIALE. IL SOLCO TRA LE COLONIE E LA **MADREPATRIA**

Una delle convinzioni più profondamente radicate nell'animo degli inglesi del Settecento era quella della **superiorità dei veri cittadini britannici sui coloni americani**. Troppo spesso gli americani venivano considerati alla stregua di inglesi degenerati, come "la feccia o i rifiuti di tutte le società", "una ibrida mescolanza di diverse genti, di pazzi e di alienati", una razza mista formata da irlandesi, scozzesi e tedeschi, pregna di forzati e di proscritti. [...] Questi "insignificanti vassalli" non venivano considerati sudditi come gli inglesi; **non veniva anzi loro riconosciuta la parità di diritti con gli inglesi** più di quanto non fosse riconosciuta ai sudditi dello stato di Hannover. **Gli americani, agli occhi degli inglesi**, non erano gli "eroi della libertà" che avevano cercato l'indipendenza nelle terre inesplorate piuttosto che sottomettersi alla tirannide del Vecchio Mondo: **erano semplicemente dei "fuggiaschi"**, che, se avessero posseduto solo un minimo di coraggio, sarebbero rimasti in patria ad aiutare "i connazionali nella lotta gloriosa contro l'assolutismo della chiesa e dello stato, invece di abbandonarli indegnamente nel momento del pericolo e di fuggire come codardi verso un altro mondo, allo scopo di far fortuna". [...]. **Questa teoria della innata superiorità britannica ebbe un ruolo decisivo nella politica coloniale della madre patria**. Proprio come gli imperialisti esigevano la subordinazione economica delle colonie, così i teorici della politica britannica davano come scontata la loro sottomissione politica. **"La stessa parola colonia" si diceva "implica il concetto di dipendenza."** Quando gli inglesi parlavano di "nostre colonie" intendevano dire che essi erano i padroni e i coloni i sudditi; e tali avrebbero dovuto restare per sempre. Questa posizione ideologica non contemplava affatto l'eventualità di uno sviluppo graduale delle colonie fino alla nascita di altrettanti stati, su un piano di assoluta parità con la madre patria [...]. La condizione delle colonie era stata ormai decretata; nonostante la loro forza e la loro popolazione, dovevano restare per sempre in posizione d'inferiorità rispetto alla madre patria e, in effetti, pur diventando sempre più ricche e popolose, non conquistavano nuove libertà né nuovi diritti - al contrario **sarebbero state sottoposte a tasse imposte direttamente dal Parlamento britannico**. [John Miller, *Origine della rivoluzione americana (1943)*]

**I. SVILUPPO E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
DALLA PROTESTA FISCALE ALLO SCONTRO POLITICO E MILITARE**

1760	1770	1780
1756-1763: guerra dei Sette anni	1774: primo congresso delle colonie a Filadelfia	1781: vittoria di Yorktown
1765: Stamp Act	1775: secondo congresso delle colonie a Filadelfia	1783: pace di Versailles e indipendenza USA
1766: Declaratory Act	4 luglio 1776: approvazione della Dichiarazione di Indipendenza	1787: approvazione della Costituzione
1773: Tea Act; Boston Tea party	1776: guerra civile	1789: Washington primo presidente Usa

I. SVILUPPO E **CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.**
LA PROTESTA FISCALE: **NO TAXATION WITHOUT REPRESENTATION**

Dichiarazione del Congresso di New York sullo Stamp Act, 19 ottobre 1765

“Noi membri di questo congresso formuliamo le seguenti enunciazioni del nostro umile parere.

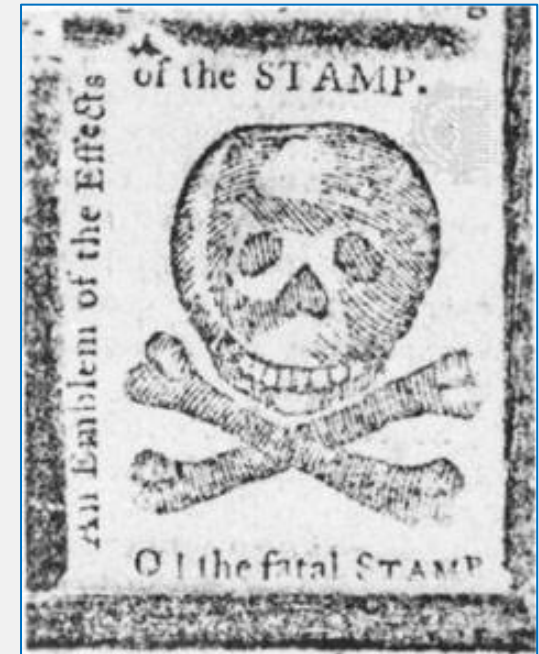
I. Che **i sudditi di sua Maestà in queste colonie**, devono la **stessa fedeltà alla Corona di Gran Bretagna** che è dovuta dai suoi sudditi nati nel regno, ed ogni debita soggezione a quell’augusta assemblea che è il **Parlamento di Gran Bretagna**.

II. Che **ai fedeli sudditi di sua Maestà in queste colonie spettano tutti i diritti innati e tutte le libertà dei sudditi nati naturalmente nel regno** di Gran Bretagna.

III. Che **è inseparabile dalla libertà di un popolo**, e indiscusso diritto degli inglesi, **che non siano imposte tasse senza il loro consenso**, espresso direttamente o per mezzo dei loro rappresentanti.

IV. Che **il popolo di queste colonie non è**, e non può per le sue circostanze locali, **essere rappresentato nella Camera dei Comuni in Gran Bretagna**.

V. Che **i soli rappresentanti del popolo di queste colonie, sono le persone ivi scelte da esse**; che **non sono mai state imposte tasse, né possono esserlo costituzionalmente, se non dalle loro rispettive assemblee legislative**. [La formazione degli Stati Uniti d’America, 1962, vol. I]



I giornali americani reagirono allo Stamp Act con rabbia e previsioni sulla fine del giornalismo.

I. SVILUPPO E **CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
LA PROTESTA FISCALE: *NO TAXATION WITHOUT REPRESENTATION*.
L'INTERPRETAZIONE AMERICANA DELLA RIVOLUZIONE**

UNA RIVOLUZIONE SENZA IDEOLOGIA

Noi Americani siamo abituati a pensare alla Rivoluzione come al periodo aureo del pensiero politico americano. [...]

Abbiamo tardato molto, prima di vedere alcune delle più evidenti e importanti caratteristiche della nostra Rivoluzione, perché autorevoli studiosi dell'argomento hanno costruito la loro storia secondo i moduli della Rivoluzione francese del 1789. Alcuni dei nostri migliori storici hanno cercato di togliere alla nostra Rivoluzione il suo colore locale, esasperando ciò che aveva in comune con quel fenomeno tipicamente europeo [...]

Lo studioso, che avvicina per la prima volta la letteratura sulla nostra Rivoluzione, può essere probabilmente deluso dal tono grigio e legalistico di ciò che deve leggere. Anche se la Rivoluzione americana si verificò in un momento in cui in tutta l'Europa non mancavano la speculazione filosofica e importanti trattati, essa non fu né particolarmente ricca né particolarmente originale nel suo apparato intellettuale. [...]

I due primi paragrafi della Dichiarazione d'Indipendenza si sono ormai logorati, ma pochi si curano di leggere i restanti trenta. La gente ha affermato subito «la vita, la libertà e la ricerca della felicità», dimenticando che era per due terzi un prestito e solo una parte del preambolo. Noi abbiamo ripetuto che «tutti gli uomini sono stati creati uguali», senza curarci di analizzarne il significato e senza renderci conto che, probabilmente, per nessuno degli uomini che l'affermavano significava ciò che a noi piacerebbe. [...]

I. SVILUPPO E CRISI DEL SISTEMA COLONIALE.
LA PROTESTA FISCALE: NO TAXATION WITHOUT REPRESENTATION.
L'INTERPRETAZIONE AMERICANA DELLA RIVOLUZIONE

Il tipico slogan della Rivoluzione - se davvero fu uno slogan - era: «niente tassazione senza rappresentanza». Queste parole sono [...] un po' troppo legalistiche per infiammare il cuore del popolo. Ma se le confrontiamo con il principio «libertà, uguaglianza, fratellanza» della Rivoluzione francese e con quello «pace, pane e terra» della Rivoluzione russa, possiamo avere una chiave, per interpretare lo spirito della Rivoluzione americana. **Io sono convinto che il principale oggetto in contestazione nella Rivoluzione americana fosse la natura della costituzione dell'Impero inglese, cioè qualcosa di squisitamente giuridico. [...]**

La nostra Dichiarazione d'indipendenza è essenzialmente un elenco di specifiche pretese storiche. Essa non è diretta alla rigenerazione, ma solo alle «opinioni» dell'umanità. E strettamente legata al tempo e al luogo; lo speciale attaccamento ai «fratelli inglesi» è apertamente ammesso; essa si occupa dei doveri di un determinato re e di alcuni dei suoi sudditi.

Anche se prendessimo soltanto i due primi paragrafi o preambolo, che costituiscono la parte più generale del documento, e li considerassimo separatamente, ci accorgeremmo facilmente che suonano come una riedizione ridotta della teoria whig della Rivoluzione inglese del 1688. [...] **Alcuni storici**, infatti (Guizot, per esempio), **arrivarono a dire che la Rivoluzione inglese trionfò due volte, una volta in Inghilterra, una volta in America.** I rimanenti tre quarti - i tre quarti ignorati - del documento sono tecnici e legalistici. [**D. Boorstin, *The genius of American politics*, 1953**]

2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA. LA COSTRUZIONE DEL MITO DELLE ORIGINI



Il massacro di Boston, stampa del 1770 (p. 263)



**I Figli della libertà gettano in mare le casse di tè della East India Company,
litografia di Nathaniel Courier, 1846**

2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA. IL PRIMO CONGRESSO CONTINENTALE E LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI (OTTOBRE 1774)

Premesso che dalla fine dell'ultima guerra in poi il **Parlamento britannico**, rivendicando il diritto di vincolare i popoli d'America mediante leggi su qualsivoglia materia, **ha, con alcuni suoi provvedimenti, espressamente imposto tributi** su di essi, mentre con altri, sotto svariati pretesti, ma di fatto allo scopo di ricavare delle entrate, ha imposto dazi e diritti da pagarsi in queste colonie [...].

Premesso che nel corso dell'ultima sessione del parlamento sono state approvate tre leggi [la prima ordinava la chiusura del porto di Boston, fino a che la città non avesse risarcito i danni alla Compagnia delle Indie orientali; la seconda poneva gravi limitazioni all'autorità dell'assemblea legislativa coloniale; la terza stabiliva che i funzionari della colonia denunciati per i recenti disordini dovevano essere processati in un'altra colonia o in Inghilterra, ove vi fosse stato motivo di dubitare dell'imparzialità dei giudici del Massachusetts] [...].

I delegati riuniti ora in piena e libera rappresentanza di queste colonie, avendo preso nella più seria considerazione i mezzi più idonei a conseguire i fini sopra menzionati, **hanno deciso in primo luogo**, come gli inglesi loro avi hanno solitamente fatto per affermare e sostenere i loro diritti e le loro libertà, di dichiarare, che **gli abitanti delle colonie inglesi del Nord-America, in virtù delle immutabili leggi della natura, dei principi della costituzione inglese, e delle varie carte o pattuizioni, possiedono i seguenti diritti:**

Risoluzione unanime 1 Che essi hanno diritto alla vita, alla libertà ed alla proprietà: e che non hanno mai ceduto ad alcun potere esterno il diritto di disporre di queste senza il loro consenso.

Risoluzione unanime 2 Che i nostri avi, i quali per primi si sono stabiliti in queste colonie, godevano, al tempo della loro emigrazione dalla madrepatria, di **tutti i diritti, libertà ed immunità dei sudditi nati liberi nel regno d'Inghilterra.**

2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA. LE BASI IDEOLOGICHE. LA RIVOLUZIONE ATLANTICA L'INTERPRETAZIONE EUROPEA DELLA RIVOLUZIONE

Soltanto **per una cattiva abitudine si è comunemente parlato sempre di una «Rivoluzione francese»**. Questa espressione fa credere che alla fine del secolo XVIII si sia sviluppata in Francia una rivoluzione assolutamente isolata e senza alcun rapporto con gli avvenimenti che si produssero nel resto del mondo nella medesima epoca. [...] In verità **fu fuori della Francia che gli storici**, indagando la propria storia nazionale, **riconobbero alle rivoluzioni dei loro paesi delle cause, alcune particolari ed altre analoghe a quelle della Rivoluzione francese**. I primi a sviluppare queste idee sembra siano stati gli storici italiani. Nel secolo scorso ed agli inizi del secolo presente, la maggior parte degli storici del Risorgimento ricollegavano le origini di questo moto nazionale alla Rivoluzione francese, o almeno alla relativa unificazione dell'Italia sotto lo scettro di Napoleone. [...]

Del resto **non si può non restar colpiti dalla successione rapida delle rivoluzioni tra il 1763 e il 1848**. [...]

Queste rivoluzioni politiche provocarono una profonda rivoluzione economica, industriale, agricola, sociale. A parte il caso assolutamente particolare della Polonia, si può constatare che **queste rivoluzioni si produssero in America e in Europa occidentale, cioè nei paesi rivieraschi dell'Atlantico**. Quale meraviglia, se si considera che alla fine del secolo XVIII il mare era molto più «permeabile» della terra, che mercanzie ed idee vi camminavano più rapidamente? L'oro o il grano varcavano più rapidamente l'oceano che non i continenti e creavano da una parte e dall'altra dell'Atlantico condizioni economiche assai simili; le lettere e le stampe passavano così molto rapidamente da un continente all'altro: **la Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti fu conosciuta a Parigi prima che in Georgia. Vi fu dunque una grande rivoluzione atlantica composta di parecchie rivoluzioni «a catena»**.

[Godechot, *La Grande Nation*, 1956]

**2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA.
LA COSTRUZIONE DEL MITO DELLE ORIGINI
GEORGE WASHINGTON GUIDA LA GUERRA PER L'INDIPENDENZA**

Washington e la bandiera sono i due elementi centrali del dipinto

La natura americana è raffigurata come un forza potente e selvaggia

Le truppe americane affrontano con vigore le avversità climatiche.



E. Leutze (pittore tedesco naturalizzato statunitense), *Washington attraversa il Delaware*, 1851

2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA.

LA **DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA** (4 LUGLIO 1776)

“ Quando nel corso di eventi umani, sorge la necessità che un popolo sciolga i legami politici che lo hanno stretto a un altro popolo e assuma tra le potenze della terra lo stato di potenza separata e uguale a cui le Leggi della Natura e del Dio della Natura gli danno diritto, un conveniente riguardo alle opinioni dell'umanità richiede che quel popolo dichiarare le ragioni per cui è costretto alla secessione.

Noi riteniamo [...] che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti, e che tra questi ci sono i diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Che per garantire questi diritti sono istituiti fra gli uomini i governi, derivando i loro giusti poteri dal consenso dei governati, e che ogni qual volta una forma di governo, qualsiasi essa sia, diviene nociva per tali fini, è diritto del popolo mutarla o abolirla e istituire un nuovo governo che sia fondato su quei principi, e che ordini i propri poteri nella forma che al popolo sembra più adeguata per realizzare la sua sicurezza e la sua felicità.

Analizzare la fonte, *La Dichiarazione di indipendenza*, p. 265

2. LA GUERRA DI INDIPENDENZA.

LA **DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA** (4 LUGLIO 1776):
UNA DICHIARAZIONE DI FRONTE AL MONDO (DOC. I, p. 286-287)

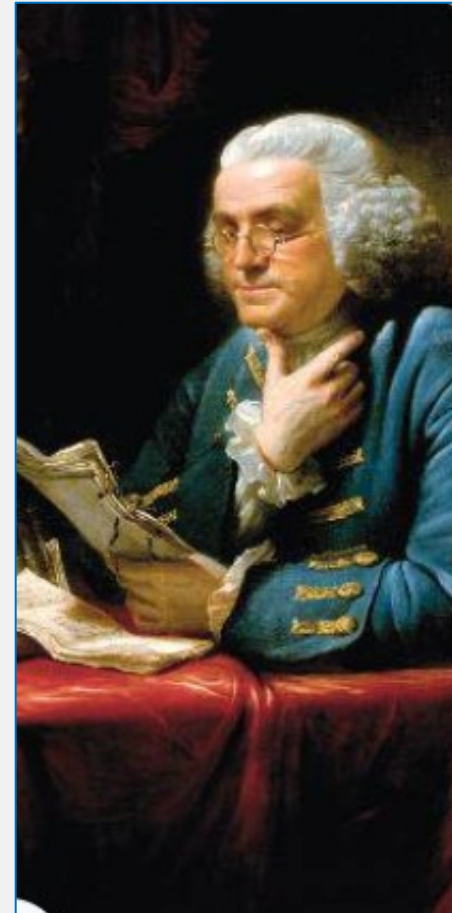
¹
[...] Noi, pertanto, i rappresentanti degli Stati Uniti d'America riuniti in Congresso generale, facendo appello al Supremo Giudice del mondo circa la rettitudine delle nostre intenzioni, solennemente rendiamo pubblico e dichiariamo, in nome e per autorità del buon popolo di queste colonie, che queste colonie unite sono sciolte da ogni fedeltà alla Corona britannica e che ogni legame politico fra esse e lo stato di Gran Bretagna è e deve essere completamente dissolto, e che, in quanto stati liberi e indipendenti, essi hanno il più pieno potere di dichiarare guerra, concludere pace, contrarre alleanze, istituire rapporti commerciali e fare ogni altro atto e cosa che gli stati indipendenti possono di diritto fare. E a sostegno di questa dichiarazione, fidando fermamente nella protezione della Divina Provvidenza, noi ci diamo reciprocamente in pegno le nostre vite, le nostre fortune e il nostro sacro onore. ”

Documento tratto da D. Armitage, *La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale*, UTET, Torino 2008, pp. 106-109

Analizzare la fonte, *La Dichiarazione di indipendenza*, p. 265

**3. I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE.
DALLA **CONFEDERAZIONE** ALLA **COSTITUZIONE FEDERALE****

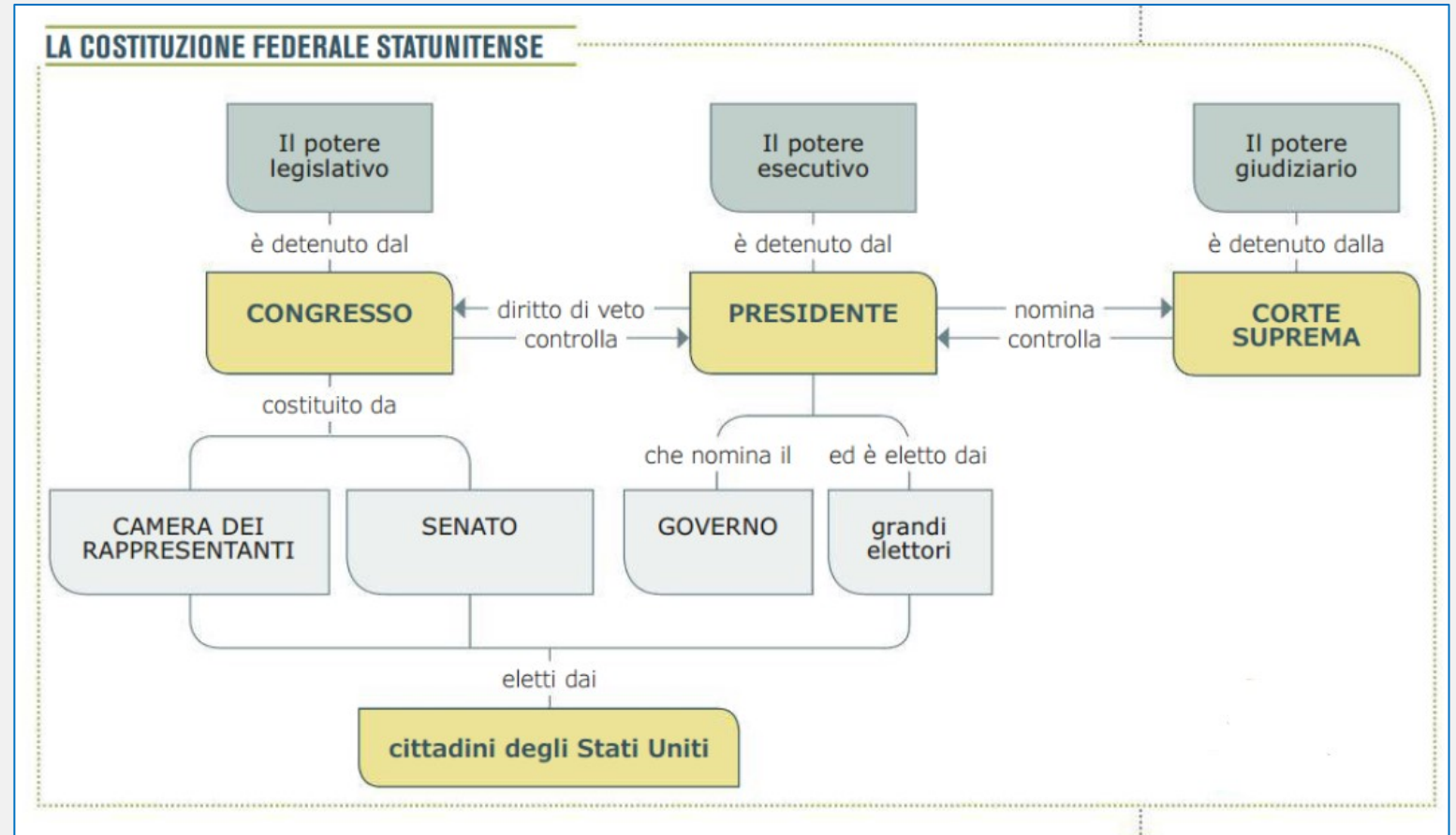
Date da ricordare	Eventi
1781	Costituzione della Confederazione
1783	Pace di Versailles riconoscimento dell'indipendenza e della piena sovranità degli Stati Uniti



B. Franklin, p. 268

3. I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE.

Date da ricordare	Eventi
1787	Firma della Costituzione. Nasce la Federazione degli Stati Uniti d'America (prima legge suprema scritta e orientata a dar vita ad un preciso modello di ordinamento politico)
1791	Gli <i>Emendamenti</i>



Mappa, p. 271

3. I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE. FEDERALISTI E ANTIFEDERALISTI

Dall'ottobre 1787 all'aprile 1788, mentre era in corso il processo di ratifica della Costituzione americana da parte dei singoli stati, su tre giornali di New York comparve una serie di 85 articoli che cercavano di **muovere l'opinione pubblica a favore delle nuove istituzioni federali**. Gli articoli, che nel 1788 vennero raccolti in due volumi sotto il titolo *Il Federalista*, erano tutti firmati con lo stesso pseudonimo: Publius (in onore di Publio Valerio Publicola, console dell'antica repubblica romana). In realtà **gli autori erano tre figure di primissimo piano della rivoluzione americana**: Alexander **Hamilton** (1755-1804), John **Jay** (1745-1829) e James **Madison** (1751-1836). Il seguente brano è un estratto dal secondo articolo della serie, apparso sull'"Independent Journal" e attribuito a Jay, che durante la guerra d'indipendenza era stato ambasciatore in Spagna e in Francia e nel 1783 aveva trattato la pace con la Gran Bretagna.

Mi è spesso accaduto di notare, con piacere, che **l'America indipendente non era formata da territori staccati e distanti tra loro**, ma che, invece, la parte di terra destinata ai nostri figli della libertà era **un paese omogeneo, fertile, spazioso**. [...] Con ugual piacere, ho spesso avuto **agio di notare che la Provvidenza si è compiaciuta far dono di questa terra omogenea ad un popolo unito** - un popolo che ha i **medesimi antenati, che parla il medesimo linguaggio, che professa la medesima religione, che crede nei medesimi principi politici, un popolo di costumi e tradizioni consimili, un popolo che unito**, col consiglio, le armi e gli sforzi di ognuno, combattendo fianco a fianco tutta una guerra lunga e sanguinosa, **ha nobilmente assicurato libertà ed indipendenza per tutti**.

- Come ha agito la Provvidenza sul territorio e sul popolo dell'America?
- Che cosa ha consentito agli americani l'azione della Provvidenza?

3. I DIBATTITI SULLA COSTITUZIONE. FEDERALISTI E ANTIFEDERALISTI

Dall'ottobre 1787 all'aprile 1788, mentre era in corso il processo di ratifica della Costituzione americana da parte dei singoli stati, su tre giornali di New York comparve una serie di 85 articoli che cercavano di **muovere l'opinione pubblica a favore delle nuove istituzioni federali**. Gli articoli, che nel 1788 vennero raccolti in due volumi sotto il titolo *Il Federalista*, erano tutti firmati con lo stesso pseudonimo: Publius (in onore di Publio Valerio Publicola, console dell'antica repubblica romana). In realtà **gli autori erano tre figure di primissimo piano della rivoluzione americana**: Alexander **Hamilton** (1755-1804), John **Jay** (1745-1829) e James **Madison** (1751-1836). Il seguente brano è un estratto dal secondo articolo della serie, apparso sull'"Independent Journal" e attribuito a Jay, che durante la guerra d'indipendenza era stato ambasciatore in Spagna e in Francia e nel 1783 aveva trattato la pace con la Gran Bretagna.

Questa terra e questa gente sembrano fatti l'una per l'altra, e sembra dunque essere disegno della Provvidenza che **una tale eredità**, che si addice così bene a dei fratelli uniti dai vincoli più forti, **non debba venire divisa in tante singole sovranità asociali, sospettose, rivali ed estranee**.

E simili sentimenti hanno, finora, prevalso tra noi, tra uomini d'ogni classe e di ogni credo. In ogni problema d'indole generale, **ci siamo uniformemente ritrovati un popolo solo, ed ovunque, il singolo cittadino ha goduto dei medesimi diritti, privilegi e protezioni nazionali. Come nazione abbiamo fatto guerra e pace, come nazione abbiamo debellato i nostri comuni nemici, come nazione abbiamo stretto alleanze e firmato trattati**, e come nazione siamo **entrati a far parte di varie alleanze e consessi internazionali**.

- Che cosa è necessario per preservare ciò che la Provvidenza ha dato?
- Quale identificazione viene proposta dall'autore del passo?
- Che valore viene dato ai principi costituzionali su cui si fonda il nuovo Stato nato dalla guerra di indipendenza?

4. L'ETÀ FEDERALISTA. UNA COSTITUZIONE **DEMOCRATICA?**

La Costituzione degli Stati Uniti d'America è stata spesso celebrata come carta fondativa della prima democrazia al mondo. Si tratta tuttavia di un mito, non corrispondente alle effettive intenzioni dei Padri fondatori, bensì dovuto all'esaltazione, nel XX secolo, dei valori americani come modello di riferimento per tutte le democrazie del mondo.

La carta costituzionale americana fu in realtà concepita dai suoi estensori come documento che poneva le **premesse istituzionali di una "repubblica"** e non di una **"democrazia"**. Veniva creato, infatti, un ordinamento fondato sul **consenso dei governati**, ma non sulla partecipazione attiva del popolo. E infatti il sistema di equilibri basato sulla separazione dei poteri e il sistema di **elezione indiretta del presidente** erano previsti proprio per proteggere le istituzioni da un'influenza eccessiva dei cittadini. La struttura

costituzionale era costruita per assicurare che il paese fosse nelle mani di un'élite di uomini ritenuti illuminati e virtuosi.

La Costituzione, inoltre, aveva evidenti **connotati razziali**. Il testo, infatti, distingueva fra tre popolazioni distinte, delle quali però una sola aveva cittadinanza nella nuova nazione. Vi erano i **nativi**, considerati come "nazioni straniere" sul suolo americano, in stato di subordinazione. Vi era poi il popolo dei **cittadini**, formato dalle persone libere, i bianchi. Infine vi erano gli **schiaivi neri**, che però la Costituzione non nominava, affinché il sacro documento non ne risultasse macchiato; essi erano indicati ipocritamente con perifrasi come "altre persone". In questo modo furono comunque accontentate le élite di proprietari terrieri degli Stati del Sud, che vedevano riconosciuti dalla Costituzione i loro diritti di proprietà sugli schiaivi.

Per approfondire, p. 270

4. L'ETÀ FEDERALISTA.

GLI ELEMENTI NON DEMOCRATICI DELLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI



J. B. Stearns, G. Washington con alcuni dei suoi schiavi, XIX s

“ *Elementi non democratici nella Costituzione del 1787*
Schiavitù. Innanzitutto, non proibiva la schiavitù né conferiva al Congresso i poteri per farlo. In effetti, il compromesso su questo punto non solo negò al Congresso il potere effettivo di proibire l'importazione di schiavi prima del 1808, ma diede ratifica costituzionale a uno dei sottoprodotti più moralmente opinabili di un'istituzione già moralmente aberrante: la legge degli schiavi fuggiaschi, secondo la quale uno schiavo che tentasse di scappare verso uno Stato non schiavista andava restituito al padrone, di cui restava proprietà. Che ci siano voluti tre quarti di secolo e una sanguinosa guerra civile per abolire la schiavitù dovrebbe quantomeno indurci a non considerare il documento dei Costituenti come sacra scrittura.

Suffragio. In secondo luogo, la Costituzione non riuscì a garantire il diritto al suffragio lasciando le decisioni ai singoli Stati. Implicitamente lasciò in vigore l'esclusione di metà della popolazione – le donne – come pure degli afroamericani e dei nativi. Come sappiamo, ci volle un secolo e mezzo prima che la Costituzione arrivasse a garantire il diritto di voto alle donne, e quasi due secoli prima che il presidente e il Congresso potessero superare nei fatti il veto di una minoranza di Stati per garantire i diritti elettorali agli afroamericani.

4. L'ETÀ FEDERALISTA.

FEDERALISTI (REPUBBLICANI) E **REPUBBLICANI** (DEMOCRATICI)

FEDERALISTI E REPUBBLICANI

	FEDERALISTI	REPUBBLICANI (ANTIFEDERALISTI)
Principale esponente	Alexander Hamilton	Thomas Jefferson
Tesi	Necessità di un forte governo centrale che garantisca la solidità dell'economia	Aspirazione all'espansione a ovest e alla massima libertà di mercato, rispetto alla quale il governo centrale è percepito come una limitazione
Ceti di riferimento	Ceti urbani del Nord	Ceti rurali del Sud

Mappa, p. 276

4. L'ETÀ FEDERALISTA.

IL FAREWELL ADDRESS OVVERO LA SCELTA DELL'ISOLAZIONISMO

“La grande regola di condotta cui attenerci nelle relazioni con le nazioni estere è quella secondo cui nell'estendere a esse le nostre relazioni commerciali dobbiamo limitare al minimo i rapporti politici. Nella misura in cui abbiamo già contratto accordi formali portiamoli avanti con perfetta buona fede. E fermiamoci qui.

L'Europa ha una serie di interessi primari che non hanno alcuna relazione con noi o al massimo una relazione molto remota. Essa si trova di necessità a essere coinvolta in frequenti controversie, le cui cause sono essenzialmente estranee ai nostri interessi. Ne consegue che non è saggio per noi lasciarci coinvolgere con legami artificiali nelle varie vicissitudini della sua politica o nelle combinazioni o collisioni provocate dalle amicizie o inimicizie che essa di volta in volta stabilisce.

La nostra situazione distaccata e lontana ci invita a seguire un differente corso delle cose. [...] Perché non approfittare dei vantaggi di una situazione così particolare? [...] Perché, intrecciando il nostro destino con quello di una qualche parte dell'Europa, rischiare di compromettere la nostra pace e prosperità nelle tribolazioni dell'ambizione, della rivalità, dell'interesse, dell'umore o del capriccio dell'Europa?”

G. Washington, *Farewell Address*, in *American Political Thought* cit., p. 322 (trad. it. di G. Borgognone)